

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: ANTROPOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 5

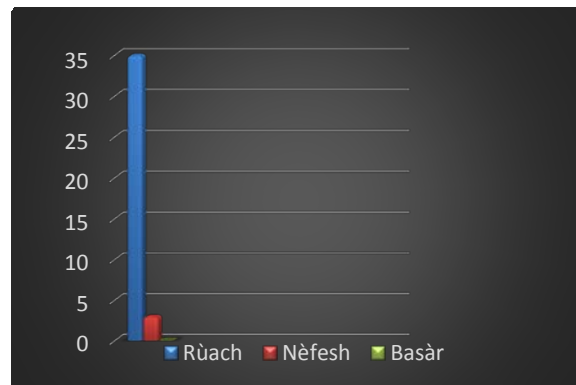
Rùakh (רוח) L'essere umano dotato di potenza

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Già uno sguardo ai dati statistici mostra che *rùakh* si differenzia da *nèfesh* e da *basàr*. Intanto, *rùakh* designa una forza della natura: il vento; e ciò in ben 113 casi sul totale dei 389 passi (378 in ebraico e 11 in aramaico) in cui il termine ricorre. In secondo luogo, *rùakh* viene riferito più spesso a Dio (136 volte) che agli uomini, agli animali e agli idoli (129 volte).

Percentuale dei termini *riferiti a Dio* in tutti i passi delle Scritture Ebraiche

<i>rùakh</i>	<i>nèfesh</i>	<i>basàr</i>
35%	3% scarso	0%



Rùakh non appare mai in *Levitico*, mentre qui si incontra *basàr* più spesso che in altri libri biblici. Vediamo ora i vari aspetti di significato del vocabolo *rùakh*.

1. Vento

È importante chiarire il senso meteorologico di *rùakh*. Questo termine non significa aria come tale. Significa l'**aria mossa**. – Foto: Vincent van Gogh (1853 – 1890), *Vento*.



Così, in *Gn* 1:2 spira sulle acque: “Il *rùakh* di Dio si muoveva sulla superficie delle acque”. - *TNM**; “la forza attiva”.

In questa lezione, citando *TNM* (scelta perché è una versione molto letterale), la sigla *TNM** sta a significare: *TNM* con sostituzione di *rùakh* all'espressione che è usata nella traduzione e che viene posta accanto alla sigla.

In *Gn* 3:8 “l'ora del giorno in cui soffia il *rùakh*” (*TNM**; “la brezza”) è il momento in cui spira la fresca brezza dopo che è passato il mezzogiorno. Per questo *rùakh* tremano le piante: “Il tremolio degli alberi della foresta a causa del *rùakh*”. – *Is* 7:2, *TNM**; “vento”.

Si tratta del vento orientale che porta la piaga delle cavallette: “[Dio] fece soffiare un *rùakh* orientale sul paese” (*Es* 10:13, *TNM**; “vento”); al v. 19 un forte vento marino le trascina: “[Dio] fece voltare il *rùakh* in uno occidentale fortissimo, ed esso portò via le locuste e le cacciò nel Mar Rosso” (*TNM**; “vento”; l'ebraico ha רוּחַ-יָם, *rùakh-yàm*, “*ruach* di mare”). In *Es* 14:21 “un forte *rùakh* orientale” (*TNM**; “vento”) rende asciutto il mare. In *Nm* 11:31 il vento conduce le quaglie: “Si levò un *rùakh* da Geova [Yhvh, nel testo biblico] e conduceva quaglie dal mare” (*TNM**; “vento”). Anche in *Gn* 8:1 Dio fa “passare un *rùakh* sulla terra” (*TNM**; “vento”) in modo che le acque diluviali defluiscano.

Solo per eccezione, in *Sl* 78:39, *rùakh* compare insieme a *basàr* (carne) nel senso di un alito di vento debolissimo che se ne va e non si può riprendere. *TNM* traduce così il passo: “[Dio] si ricordava che erano *carne* [*basàr*], che il *rùakh* esce e non torna” (*TNM**; “lo spirito”). Qui non appare appropriato tradurre *rùakh* con “spirito”. Il salmista dice che Dio sa che l'essere umano è *carne debole* ed è come un *alito di vento* che passa. Si veda come in *Is* 41:29 l'espressione assuma il medesimo senso di cosa insignificante: “Le loro immagini di metallo fuso sono *rùakh* e irrealtà” (*TNM**; “vento”). Di regola la Bibbia non usa *rùakh* per indicare l'alito o respiro, ma usa *hèvel* (הֶבֶל), come in *Sl* 62:10: “Posti sulla bilancia, [gli uomini] son tutti insieme più leggeri di un *soffio* [הֶבֶל (*hèvel*)]”. - *TNM*.

È invece caratteristico che *rùakh* in quanto onnipotenza divina si contrapponga a *basàr* in quanto debolezza umana. “Gli egiziani, però, sono uomini terreni, e non Dio; e i loro cavalli sono *carne* [*basàr*], e non *rùakh*” (*Is* 31:3, *TNM**; “spirito”). Qui, altre parole che “spirito” non se ne trovano in italiano; tuttavia qui *rùakh* è molto di più che “spirito”: è la potenza di Dio. Il parallelismo egizi/Dio cavalli/*rùakh* lo indica. Gli egizi hanno la loro *forza* nei loro cavalli, Dio nel suo *rùakh*. Il senso è reso alquanto bene dalla libera traduzione che ne fa *TILC*: “Anche gli Egiziani sono uomini, non possono misurarsi con Dio. Se lui non dà vita ai loro cavalli,

questi non possono fare neppure un passo”. La contrapposizione di *rùakh* con *basàr* è presente anche in *Gn* 6:3: “Il mio *rùakh* non agirà certo indefinitamente verso l’uomo, in quanto egli è anche *carne* [*basàr*]”. - *TNM**, “spirito”.

La potenza di Dio si manifesta nel *rùakh* tempestoso con pioggia torrenziale e pietre di grandine come strumento della collera divina: “Di sicuro farò anche scatenare nel mio furore un *rùakh* di turbini, e nella mia ira accadrà un rovescio di pioggia inondatrice, e nel furore ci saranno chicchi di grandine per lo sterminio” (*Ez* 13:13, *TNM**, “soffio”; qui rasenta il ridicolo tradurre “soffio”: si tratta di un vento “di turbini” con “un rovescio di pioggia inondatrice”, il tutto “nel furore” di Dio: altro che “soffio”! E non si tratta di “chicchi di grandine”, ma di אבני (avne), “pietre” di grandine.

Va ribadito che *rùakh* proprio come *vento* – a differenza di *hèvel* (soffio) – indica di regola un fenomeno di grande potenza di cui Dio può sempre disporre.

2. Respiro

Applicato alle persone, il “vento” (*rùakh*) umano è innanzitutto il *respiro*. Per questo, non di rado *rùakh* sta in parallelo con *neshamàh* (נְשָׁמָה):

“Colui che dà *alito* [נְשָׁמָה (*neshamàh*)] al popolo su di essa [la terra], e *rùakh* a quelli che vi camminano”. – *Is* 42:5, *TNM**, “spirito”.

Anche questo vento-*rùakh* quale forza vitale è qualcosa che è dato da Dio. Egli lo dà, lo “forma” all’interno dell’essere umano: “[Dio] forma il *rùakh* dell’uomo dentro di lui”. - *Zc* 12:1, *TNM**, “lo spirito”.

All’interno degli idoli di legno o di pietra non c’è *rùakh* di alcuna specie, vale a dire non c’è respiro e, con ciò, non c’è forza vitale. “Guai a colui che dice al pezzo di legno: «Oh svegliati!», alla pietra muta: «Oh destati! Essa stessa darà istruzione»! Ecco, è rivestita d’oro e d’argento, e in mezzo ad essa non c’è alcun *rùakh*” (*Ab* 2:19, *TNM**, “respiro”). Solo quando Dio dà alle ossa (ricoperte di nervi, carne e pelle) il *rùakh* come respiro, i corpi diventano vivi (*Ez* 37:6,8-10,14). Quando “il suo *rùakh* se ne esce”, l’uomo “torna al suo suolo”. - *Sl* 146:4, *TNM**, “respiro”.

Secondo *Ec* 12:7, alla morte il *rùakh* torna a Dio che l’ha dato. Sansone rischiava di morire di sete quando Dio fece sgorgare una sorgente; Sansone bevve, “dopo di che gli tornò il *rùakh* e riprese vita” (*Gdc* 15:19, *TNM**, “lo spirito”). Dell’uscire e del tornare del *rùakh*, quindi, se ne può parlare in modo del tutto simile a come se ne parla della *nèfesh*. In *Gb*

12:10 abbiamo una sinonimia di *nèfesh* e di *rùakh*: “Nella cui mano [di Dio] è l'*anima* [*nèfesh*] di ognuno che vive e il *rùakh* di ogni carne d'uomo” (*TNM**, “lo spirito”). In *nèfesh* abbiamo qui l'organo del respiro e la stessa respirazione. È il pensiero sintetico ebraico. In *rùakh*, tuttavia, c'è il “vento” che proviene da Dio e che a Dio torna, e che nel contempo determina il respiro di vita dell'uomo.

Dice *Gb* 34:14,15:

“Se egli [Dio] non si curasse che di sé stesso,
se ritirasse a sé il suo Spirito e il suo soffio,
ogni carne perirebbe all'improvviso
e l'uomo ritornerebbe in polvere”.

Il pensiero è chiaro: Se Dio ritira il suo *rùakh* e il suo *neshamàh*, che sono *suoi* perché è lui a darli, l'uomo muore. Questo concetto non è chiaro in *TNM*, perché qui il *rùakh* e il *neshamàh* vengono fatti appartenere all'uomo anziché a Dio: “Se egli rivolge il cuore a qualcuno, [se] ne raccoglie a sé lo spirito e il respiro, ogni carne spirerà insieme, e l'uomo terreno stesso tornerà alla medesima polvere” (*TNM*). La traduzione non è tra le più felici (*TNM* usa, in genere, uno strano italiano), ma quel “ne” di “ne raccoglie” è riferito al precedente “qualcuno”, che è l'uomo. Il pensiero biblico è diverso da come lo rende *TNM*. Lo stesso errore *TNM* lo ripete in *Sl* 104:29: “Se nascondi la tua faccia, si turbano. Se togli il loro *spirito* [*rùakh*], spirano, e tornano alla loro polvere”. Si noti: “Il loro spirito”, ovvero degli uomini. Questa traduzione è contraddetta da quanto è detto immediatamente dopo: “Se mandi il tuo spirito, sono creati” (v. 30, *TNM*). La traduzione corretta è: “Se nascondi il tuo volto, vengono meno, togli loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati”. - *CEI*, qui in *Sl* 103:29,30.

Come vadano visti insieme e tuttavia distinti, *rùakh* quale aria del respiro e *nèfesh* quale organo della respirazione, lo mostra *Ger* 2:24: “Una zebra abituata al deserto, alla brama della sua *anima* [*nèfesh*], che fiuta il *vento* [*rùakh*]”. - *TNM*.

Dal *rùakh* dipendono vita e morte. Per questo, nel racconto del Diluvio gli esseri viventi sono chiamati in *Gn* 6:17 “carne in cui c'è il respiro di vita”, che è la traduzione più corretta per *בָּשָׂר אֲשֶׁר-בּוֹ רוּחַ חַיִּים* (*basàr ashèr-bò rùakh khayim*), che letteralmente suona: “carne che-in cui [c'è] vento di vita”.

All'alito fetido si deve pensare leggendo *Gb* 19:17: “Il mio stesso *rùakh* è divenuto nauseante a mia moglie”. - *TNM**, “respiro”.

Il ritmo del respiro viene evocato con un tratto psicologico indovinato quando Giacobbe, resosi conto che Giuseppe è vivo, cambia umore e il suo *rùakh* “cominciò a rinvivarsi”. - *Gn* 45:27, *TNM*, “spirito” (non sarebbe meglio “respiro” qui?).

3. Forza di vita

Abbiamo visto come *rùakh* quale respiro umano non vada separato dal *rùakh* di Dio (*Gb* 34:14,15; *Sl* 104:29,30). Ora però dobbiamo considerare che il *rùakh* di Dio significa ancora di più che non il semplice “vento” vivificatore che poi diventa respiro dell’uomo.

“Mediante la parola di Geova [Yhvh, nella Bibbia] furono fatti gli stessi cieli,
e mediante il *ruakh* della sua bocca tutto il loro esercito”.
- *Sl* 33:6, *TNM**, “lo spirito”.

Rùakh sta qui come sinonimo di “parola”: ambedue provengono dalla bocca. In questo caso, tuttavia, *rùakh* è ben più che aria mossa. Il respiro di Dio è *forza di vita* creativa. Tra l’altro, su questo passo dovrebbero riflettere seriamente coloro che pensano di vedere nella “parola” di *Gv* 1:1 una presunta preesistenza spirituale di Yeshùà. La “parola” che in principio “era presso Dio e che era Dio” non è nient’altro che quello che il testo dice: la parola *di Dio*. La parola creatrice di cui il salmo sopra ricordato parla. Fu questa parola divina che scese nell’uomo Yeshùà (*Gv* 1:14) e che gli fece dire parole di Dio. – I dettagli sono stati esaminati nella lezione n. 4 - *Il lògos, la parola* – del Corso su Yeshùà (terzo anno accademico).

Il *rùakh* di Dio padroneggia anche le forze della natura. *Es* 15:8 canta: “Mediante [il] *rùakh* delle tue narici le acque si accumularono”. - *TNM**, “un soffio”.

Accanto a queste azioni di forza, il *rùakh* di Dio opera altro, soprattutto il carisma della profezia. In *Gn* 41:38 il faraone cerca un uomo “in cui è il *rùakh* di Dio”. - *TNM**, “lo spirito”.

Spesso nella Bibbia si dice che Dio dà il suo *rùakh* all’uomo o che lo riempie del suo *rùakh*. Ciò può produrre anche delle capacità artistiche (*Es* 31:3;35:31). *Gle* 3:1 promette la diffusione del *rùakh* di Dio su tutti in Israele. Nella Bibbia, l’uomo reso pienamente potente non è concepibile senza l’energia del *rùakh* divino.

4. Spirito

Ora si può parlare del *rùakh* come di un’invisibile *natura autonoma* che non necessariamente è pensata come *rùakh* di Dio, ma che comunque è interamente sottoposta al potere di Dio. In *2Re* 19:7 Dio dice:

“Metto in lui [il re di Assur] un *rùakh*, e deve udire una notizia e tornare al suo proprio paese”. - *TNM**, “uno spirito”.

Rùakh in quanto natura inviata da Dio e operante nell'uomo è poi anche quel *rùakh* di menzogna che raggira i profeti (*1Re* 22:21-23). Questo *rùakh* è come un insieme di forze che può essere partecipato ad altre persone. Così, in *Nm* 11:17 si parla del *rùakh* posto su Mosè e di cui Dio prende una parte per darla ai settanta anziani: “Dovrò togliere del *rùakh* che è su di te e porlo su di loro” (*TNM**, “dello spirito”). Mosè si augura che Dio metta il suo *rùakh* su tutto il popolo. - *Nm* 11:29.

L'insediamento di Giosuè come successore di Mosè avviene dopo l'invocazione di colui che è chiamato “Dio degli spiriti di vita su ogni carne” (אֱלֹהֵי הַרוּחֹת לְכֹל-בָּשָׂר, *elohè harukhòt lekòl-basàr*). – *Nm* 27:16, testo ebraico; cfr. 16:22.

5. Stato d'animo

Domandandoci cosa significhi *rùakh*, c'è un aspetto che non possiamo cogliere con sufficiente chiarezza. Abbiamo finora esaminato il sentiero tracciato da *rùakh* che dal *respiro* conduce allo *spirito*. È qui che la nostra capacità di cogliere il pieno significato di *rùakh*-spirito incontra una difficoltà, forse dovuta alla parola italiana che scegliamo nella traduzione: “spirito”. Probabilmente altre non ne abbiamo. Ma occorre capire il senso biblico di questo spirito-*rùakh*. Si tratta dell'organo del conoscere, del capire e del giudicare.

Col soffio del respiro va visto innanzitutto il movimento del *sentimento*. Quando la regina di Saba vide la sapienza di Salomone, il palazzo reale, i cibi, gli inservienti, il loro abbigliamento, gli olocausti nel Tempio ...

... “allora non ci fu più *rùakh* in lei”. – *1Re* 10:5, *TNM**, “spirito”.

Ciò vuol dire: Allora le si fermò il respiro, perse il suo contegno e il suo autocontrollo.

L'assenza di *rùakh* caratterizza lo stato d'impotenza, di incontrollabile stupore. Nel *rùakh* si documenta il modo di pensare, la mentalità. Elifaz incolpa Giobbe: “Tu volgi il tuo *rùakh* contro Dio stesso” (*Gb* 15:13, *TNM**, “spirito”), intendendo la sua agitazione, il suo malumore. La *LXX*, infatti, qui traduce *rùakh* con θυμός (*thùmòs*): “rabbia/ardore/passione”.

Quando per le buone parole il *rùakh* si placa (*Gdc* 8:3), allora si allontana l'agitazione della collera. Izebel, in *1Re* 21:5, nota lo stato particolare del *rùakh* di suo marito e gli domanda: מַה-סֵּה רוּחְךָ סָרָה (mah-sé rukhachà saràh), letteralmente: “Cos'è questo tuo *rùakh* che si gira?”, che nel nostro modo di parlare occidentale diventa: “Perché il tuo spirito è triste”?

(*TNM*) ovvero “perché sei di malumore?”. Quando Dio indurisce il *rùakh* di Sihon (*Dt* 2:30) rende inflessibile il suo contegno.

Abbiamo già notato come *nèfesh* e *rùakh* s’incontrino quando si parla del respiro. Allo stesso modo, con le parole *nèfesh* e *rùakh* possono venire descritti stati d’animo di ogni tipo. Come si parla della *nèfesh* che diventa corta o lunga (respiro corto o ampio), così si parla anche del *rùakh* che diventa corto o lungo.

Dice *Pr* 14:29: “Chi è lento all’ira è abbondante in discernimento, ma chi è *impaziente* esalta la stoltezza” (*TNM*); qui l’aggettivo “impaziente” traduce l’ebraico קָצַר־רוּחַ (*qtzàr-rùakh*): “corto di spirito”, ovvero la persona con il respiro corto in quanto agitata. Questa espressione (“corto di respiro”, *qtzàr-rùakh*) si contrappone a אָרַךְ אַפַּיִם (*erech-apàym*) che *TNM* rende con “chi è lento all’ira”. Ma, se vogliamo essere precisi, l’ebraico אָרַךְ אַפַּיִם (*erech-apàym*) significa letteralmente: “lungo di narici”, indicando così il respiro lungo o tranquillo.

Viceversa, in *Pr* 14:17 troviamo קָצַר־אַפַּיִם (*qtzàr-apàym*), “corto di narici”, ovvero con il respiro corto, che *TNM* rende con “chi presto si adira”.

Si noti *Ec* 7:8: “È meglio chi è paziente che chi è di spirito superbo” (*TNM*). L’ebraico ha, letteralmente:

טוֹב אָרַךְ־רוּחַ מִגְּבוּהַ־רוּחַ
tov èrech-rùakh mighvàh-rùakh
buono *rùakh* lungo che *rùakh* alto

L’uomo con il *rùakh* lungo viene preferito a quello con il *rùakh* alto. L’*altezza del rùakh* o “altezza di spirito” è ben lontana dalla grandezza di spirito o dall’altezza morale. Si tratta piuttosto di quell’atteggiamento di alterigia che secondo *Pr* 16:18 precede la caduta.

Così *rùakh* può indicare in tanti modi la *disposizione d’animo* dell’essere umano. “Il *rùakh* di un uomo può sostenere la sua malattia, ma in quanto a un *rùakh* abbattuto, chi lo può sollevare?”. - *Pr* 18:14, *TNM**; “lo spirito”, “uno spirito”.

Quello che in *Is* 19:14 Dio invia tra i principi egiziani non è uno “spirito di sconcerto”, come lo rende *TNM*, ma è un רוּחַ עִוְיָיִם (*rùakh iviym*), “un *rùakh* di vertigini” (*iviym* = “vertigini”, al plurale), ovvero uno stato d’animo di ebbrezza; nello stesso versetto lo si paragona, infatti, all’ubriachezza. Anche noi diciamo che una persona è ebra di qualcosa, intendendo che è esaltata per quella cosa.

Cosa s’intende quando si dice, in *Nm* 28:17, che Giosuè è un “uomo in cui c’è *rùakh*” (*TNM**, “spirito”)? Forse si tratta di un uomo fidato? Forse che è dotato? Forse un uomo che è reso autorevole? La Bibbia interpreta se stessa in *Dt* 34:9 dicendo di Giosuè che “fu pieno

del *rùakh* di sapienza, poiché Mosè aveva posto la mano su di lui” (*TNM**, “spirito”). Qui la persona in cui c’è *rùakh* è quindi quella che è dotata del vigore della sapienza.

6. Forza di volontà

Con questo nuovo senso di *rùakh* siamo portati oltre il significato di *rùakh* come stato d’animo.

Ciò che è particolare del *rùakh* umano lo scopriamo partendo dal fatto che *rùakh* significa soprattutto il forte soffiare del vento e l’attività di Dio che dà vita e potenza. Lo abbiamo visto già partendo da *Gn* 1:2.

Così *rùakh* non solo è adatto a descrivere i cambi d’umore, ma più ancora ad indicare le energiche azioni della *volontà*.

Esd 1:5 parla di quegli esuli “di cui il [vero] Dio aveva destato il *rùakh*, per salire a riedificare la casa”, ovvero il Tempio gerosolimitano (*TNM**, “lo spirito”). *Rùakh* sta qui per *volontà*. Che accanto alla volontà di edificare possa allo stesso modo venir intesa anche quella di distruggere, lo mostra *Ger* 51:11, dove si dice che Dio “ha destato il *rùakh* dei re dei medi, perché la sua idea è contro Babilonia, per ridurla in rovina”. - *TNM**, “lo spirito”.

Il *rùakh* come forza traente della persona è anzitutto neutrale dal punto di vista etico. *Nm* 5:14,10 parla del *rùakh* di gelosia che può venire ad un uomo. Osea accusa Israele per il *rùakh* di prostituzione quale bramosia corrompitrice che conduce all’allontanamento da Dio (*Os* 4:12) o quale forza incatenante che non consente il ritorno a Dio (*Ibidem* 5:4). In *Nm* 14:24 si distingue tra la generazione ostinata nel deserto e quella di Caleb, in cui vi era “un *rùakh* diverso” (*TNM**, “spirito”), così che seguiva pienamente Dio.

Il discorso di una ‘volontà-*rùakh* diversa’ è indicativo per la neutralità etica del concetto antropologico che riguarda *rùakh*. Il *Sl* 32:2b chiama felice l’uomo “in cui non c’è un *rùakh* di indolenza”. Così dice l’ebraico, avendo רוח רמיא (rukho remiyàh). Sebbene *TNM* traduca qui con “inganno” la parola *remiyàh*, questa stessa parola la traduce con “pigra” in *Pr* 12:24. Nel passo di *Sl* viene evidentemente presupposto che la volontà possa essere sia fiacca che operosa; Dio ama l’uomo la cui volontà-*rùakh* non è fiacca. *Sl* 51 prega prima per una volontà ferma e salda: “Voglia tu sostenermi pure con un *rùakh* volenteroso” (v. 12b, *TNM**, “spirito”), poi per una volontà libera (v. 14b), ma alla base di tutto c’è la richiesta che Dio non sottragga il suo *rùakh*: “Il tuo santo *rùakh*, oh, non togliere da me” (v. 11b, *TNM**,

“spirito”). Il testo biblico dice qualcosa di ben più profondo di ciò che la traduzione esprime in “santo spirito [*rùakh*]”. La Bibbia dice רִּחַן אֱלֹהִים (*rùakh qodshechà*): “*rùakh* di santità di te” (nel *Testo Masoretico* è al v. 13). Il salmista prega per avere il *rùakh* della santità di Dio, ovvero la sua impareggiabile forza di vita. Forza e libertà della volontà umana sono perciò dipendenti dall’azione dell’energia di Dio.

In *Ez* 36:26 il “nuovo *rùakh*” promesso da Dio è il *rùakh* di Dio stesso: “Metterò dentro di voi il mio *rùakh*”. -V. 27, *TNM**, “spirito”.

Come in *Sl* 51:12 – in cui la richiesta di una volontà salda è preceduta da quella di un cuore puro (v. 10) – così sono legati in *Ez* 11:19;36:26 il dono di un cuore nuovo e della volontà nuova. Riguardo al “cuore nuovo”, si tratta dell’orientamento interiore della coscienza; riguardo al “*rùakh* nuovo” della perseverante forza di volontà di agire conformemente. Le traduzioni comuni, che parlano di “spirito”, non esprimono ciò sufficientemente. Questo nuovo orientamento di vita, che parte dall’intimo dell’interiorità, e che si esprime nell’azione coerente dettata dalla volontà motivata dalla nuova interiorità è dato da Dio con uno scopo: “In modo che camminerete secondo le mie leggi, e osserverete e metterete in pratica le mie prescrizioni”. - V. 27.

Solo raramente *rùakh* corrisponde a ciò che noi chiamiamo “spirito”. Resta da ribadire che *rùakh* sta per “vento” e per *forza di vita di Dio* il doppio delle volte in cui sta per “respiro”, “stato d’animo” e “volontà” umani. La maggior parte dei testi biblici che parlano del *rùakh* di Dio o dell’essere umano mostrano Dio e la persona in relazione dinamica. Che una persona - in quanto *rùakh* - sia viva, voglia il bene ed operi pienamente, tutto ciò non viene da lei stessa.